

DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN LORENZO

Omelia

1. “Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?” (1Re 8, 27). È davvero singolare che mentre ci disponiamo a dedicare al Signore la nostra chiesa parrocchiale, la Parola di Dio quasi ci incoraggia a considerare con occhio critico quello che stiamo per fare. Sorgono domande come questa: “I cieli e la terra non possono contenere il Signore: come potrà Egli abitare in un Tempio?”. L’interrogativo di Salomone mette in luce lo stupore e la meraviglia, ma contiene al tempo stesso la consapevolezza che Dio è al di là della nostra portata; Egli è trascendente, infinito. “Dio è spirito”, abbiamo pure ascoltato dal dialogo di Gesù con la donna samaritana. Gesù afferma che veri adoratori sono soltanto quelli che adorano il Padre “in spirito e verità” (Gv 4,23-24). Ecco, allora, che mentre noi ci disponiamo a onorare questo tempio con uno dei riti più solenni della Divina Liturgia, sembra che la Parola di Dio ci esorti a compiere subito un primo passo, che è quello di spostare la nostra attenzione *dal luogo* dove pregare *al modo* di adorare Iddio.

Dove posso incontrare Dio? Dove posso venire a contatto con la sorgente della vita, dove posso adorare? La donna samaritana capirà che il suo vero problema religioso non era il luogo, o il tempio, ma il fatto stesso di incontrare Dio, la sorgente della vita. “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto”, dirà alla gente (cf v. 29. 39). Ha capito che incontrando Gesù gli è aperto il senso della vita. L’incontro con Gesù – da cui giungono a noi lo Spirito Santo e la Verità – apre gli occhi sulla vita: sulla vita di ciascuno di noi, sul senso della storia che viviamo, sul mondo che abitiamo...

“Adorare” non è una maniera di pensare Dio e neppure un modo per parlare a Dio. È un modo di stare davanti a Dio. L’adorazione si esprime con il gesto della prostrazione. Ed è così che noi riconosciamo che Dio è il Creatore e noi le sue creature; che Egli è il Santo e noi, che siamo peccatori, abbiamo bisogno della sua misericordia. Questo, però, non vuol dire affatto che sono da ritenersi aboliti i gesti esteriori e i riti del culto. In questa celebrazione, anzi, ne compiremo alcuni davvero molto significativi, belli, suggestivi. Gesù, però, ci avverte che il Padre “cerca” adoratori “in spirito e verità”. È necessario, allora, che ai gesti esterni corrisponda un atteggiamento dell’animo, un movimento del cuore, un’intenzione della volontà.

2. Vorrei suggerirli attraverso alcune parole di San Tommaso d’Aquino. Commentando il brano del vangelo della samaritana, egli spiegava che per adorare Dio *in spirito e verità* occorrono tre cose: anzitutto il *fervore della carità*, che significa stare nell’amicizia con il Signore; occorre, poi, la *verità della fede* poiché nessun fervore spirituale è autentico se manca l’adesione piena alla fede della

Chiesa; è, infine, necessaria un'*intenzione retta* perché la preghiera non sia ipocrita, falsa, simulata (cf. *Super Evang. S. Ioannis lectura*, cap. IV, lect. 2). Troviamo tutte e tre queste caratteristiche nella preghiera davanti al Crocifisso di San Francesco d'Assisi. È il testo più antico fra gli scritti che di lui siano giunto a noi. Immaginiamo il Poverello prostrato davanti al Crocifisso di San Damiano, mentre prega così: "Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio. E damme fede dritta, speranza certa e caritate perfetta, senno e cognoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen" (FF 276).

Prima ancora, è stato Gesù stesso a insegnarci come si prega "in spirito e verità", s'è vero ciò che afferma san Cipriano e cioè che il Signore quando ha donato ai suoi discepoli la preghiera del *Padre Nostro* ha compiuto la promessa insita nelle parole che i veri adoratori avrebbero adorato il Padre "in spirito e verità" (*De orat. Domin.*, 2). Nel suo volume *Gesù di Nazaret* Benedetto XVI spiega a sua volta che la preghiera cristiana "non è anzitutto un immergersi in se stessi, ma incontro con lo Spirito di Dio nella parola che ci precede, incontro con il Figlio e lo Spirito Santo e così un entrare in unione con il Dio vivente, che è sempre sia dentro sia sopra di noi" (p. 161). Per essere uomini e donne di preghiera, in altre parole, dobbiamo quotidianamente uscire da noi stessi per essere come una freccia lanciata verso il cielo.

3. Sapete, carissimi, che fra le più antiche figure religiose c'è quella dell'*Orante* che, con le braccia rivolte verso l'alto e le mani distese manifesta il suo desiderio di mettersi in rapporto con la divinità ed esprime la sua tensione verso il cielo. Nelle rappresentazioni cristiane abitualmente si mostra una figura vestita da una tunica dalle larghe maniche, come si vede anche in un antico sarcofago ora conservato nella nostra Cattedrale. San Paolo prescrive "che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure" (*1Tim 2,8*; cf. San Clemente Romano *I ad Cor.* 29,1) e noi ancora oggi lo facciamo, allargando le nostre braccia, come Gesù che "stese le braccia sulla croce" (*Il Preghiera Eucaristica*). Pregando così imitiamo Gesù. Lo richiamava già Tertulliano il quale, distinguendo la forma della preghiera cristiana da quella ebraica, scriveva: "Noi non solo leviamo in alto (le mani), ma anche le allarghiamo. Imitiamo in tal modo la passione del Signore e allora, pregando, facciamo la nostra professione di fede a Cristo" (*De Orat.* 14: *Nos vero non attollimus tantum, sed etiam expandimus e dominica passione modulatum, et orantes confitemur Christo*; cf. *Apol.* 30,7: *manibus expansis*). Nella Santa Messa è questo il gesto che tutti possiamo assumere durante la preghiera del *Padre nostro* (cf. Messale Romano 1983, CEI, *Precisazioni*, 1). Quando, allora, così recitiamo la preghiera che Gesù ci ha insegnato, noi adoriamo il Padre *in spirito e verità*, imitiamo il Crocifisso.

Ricordate il pastorale disegnato da Lello Scorselli per il papa Paolo VI e poi usato sempre anche da Giovanni Paolo II? Nella parte culminante il Crocifisso è raffigurato in un atteggiamento particolare. So per certo che l'artista volle appositamente curvare l'asse orizzontale della Croce, legato da una fune a quello verticale sì da assumere la forma di un arco. Il Crocifisso, poi, vi è raffigurato con le gambe arcuate quasi nello sforzo dell'ultimo slancio; egli stesso è un dardo proteso verso il Cielo, pronto per essere scoccato verso il Padre. *In manus tuas, Domine...* Questo, fratelli e sorelle carissimi, è la preghiera: è Gesù che ripone tutto se stesso nel Padre, si rimette totalmente nelle Sue mani. Noi diventiamo preghiera quando siamo come Gesù.

Questo è pure la sostanza della Chiesa. *Ecclesia orans*. “Chiesa che prega - esclamava il Servo di Dio Paolo VI, di cui in questi giorni abbiamo ricordato il trentesimo anniversario della morte, avvenuta nella luce della Trasfigurazione -. Questo carattere squisitamente religioso della Chiesa – spiegava quel Papa - è essenziale e provvidenziale per essa. Lo insegna il Concilio con la prima sua Costituzione sulla sacra Liturgia. E noi dobbiamo ricordare questo carattere della Chiesa, la sua necessità e la sua priorità. Che cosa sarebbe la Chiesa senza la sua preghiera? che cosa sarebbe il cristianesimo, che non insegnasse agli uomini come possono e devono comunicare con Dio? un umanesimo filantropico? una sociologia puramente temporale?” (*Udienza* del 22 aprile 1970).

4. Per esprimere questo volto orante e liturgico della Chiesa i nostri edifici sacri sono chiamati “case di preghiera”, *domus orationis*. Ecco come il *Catechismo della Chiesa Cattolica* prescrive che debbano essere costruite le chiese: “La casa di preghiera - in cui l'Eucaristia è celebrata e conservata; in cui i fedeli si riuniscono; in cui la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore, che si è offerto per noi sull'altare del sacrificio, viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli – deve essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni” [CONC. ECUM. VAT. II, *Presbyterorum ordinis*, 5; cf. ID. , *Sacrosanctum concilium*, 122-127]. In questa “casa di Dio”, la verità e l'armonia dei segni che la costituiscono devono manifestare Cristo che in quel luogo è presente e agisce [Cf CONC. ECUM. VAT. II, *Sacrosanctum concilium*, 7]” (n. 1181).

Le nostre chiese debbono essere belle, come bella deve essere pure la nostra vita. L'apostolo san Pietro ce lo ha ricordato: siamo pietre vive che si stringono a Cristo, pietra scelta e preziosa, per la costruzione di un edificio spirituale (cf *1Pt* 2,4-5). La bellezza della Chiesa, però, è anzitutto spirituale. Che varrebbe una chiesa dotata di tutto, ma povera spiritualmente?

Abbiamo voluto dedicare questo tempio proprio nel giorno in cui la Chiesa ricorda il martirio di San Lorenzo. Desidero, allora, concludere ricordando ciò che a suo riguardo scrive Sant'Ambrogio. È una storia che conoscete bene, ma raccontiamola ancora. Sant'Ambrogio domanda: “Hai timore che il tempio di Dio non sia ornato?”. Risponde: “ I sacramenti non richiedono oro, perciò le cose che non si ottengono con l'oro non si accordano con l'oro”. Indica, poi, il calice che contiene il sangue prezioso del Signore e prosegue: “Ecco l'oro vero, ecco l'oro necessario, ecco l'oro di Cristo che salva dalla morte... È proprio questo l'oro che il santo martire Lorenzo riservò per il Signore, quando a chi gli domandava il tesoro della Chiesa, promise che glielo avrebbe dato. Il giorno dopo, infatti, gli portò i poveri. Interrogato dove fossero i beni che aveva garantito, mostrò i poveri e disse: Ecco i tesori della Chiesa. Quali tesori più preziosi ha Cristo se non quelli nei quali egli stesso volle identificarsi? (cf *Mt* 25,35-40). Quali tesori più preziosi ha Cristo, se non coloro nei quali preferisce essere riconosciuto?” (*De Officiis*, XXVIII, 138-140: *PL* 16, 141).

Anche questo, fratelli e sorelle carissimi, vuol dire adorare il Padre “in spirito e verità”. Non vi manchino, allora, la verità della fede e il fervore della carità. Come fu per San Lorenzo il quale, secondo la tradizione, fu arso vivo. Però, come osserva Sant'Agostino, egli “bruciava della crescente voracità del fuoco, ma più ancora nell'anima di carità” (*Sermo* 303,1: *PL* 38,1394). Anche voi siate ferventi nella carità

Ardea - Tor San Lorenzo 10 agosto 2008

✠ **Marcello, vescovo di Albano**